

Libri Narrativa italiana

Protagonisti dei racconti postumi di **Daniele Santero** sono personaggi marginali che, a modo loro, vollero opporsi al male: come la donna di servizio inglese che nel 1786 attentò a Giorgio III, poi Lorenzino de' Medici, rivoluzionari vari...

Il coltellino da dessert contro il re

di CHIARA FENOGLIO

Nel 2001 Maurizio Cattelan esprimeva per la prima volta *Him*, la sconcertante scultura di un Hitler bambino, imponendo all'attenzione collettiva una riflessione non retorica sulla natura del potere e del male. *Favole della tirannide* — il secondo, e purtroppo postumo, libro di Daniele Santero — sembra rispondere a distanza a quella interrogazione, nella consapevolezza che «nessun essere umano è mai venuto al mondo a mano armata, con una pistola, un pugnale o una bomba addosso e in testa un progetto di distruzione».

Ma allora, chi è un tiranno? Come può un individuo come tanti, teso senza sosta alla semplice realizzazione di sé (alla felicità), trasformarsi in un demiurgo oscuro, in un distruttore di mondi? Il ritratto che ne offre Santero è, come nota Giorgio Ficara nella sua prefazione, quello «pietoso e terribile», di chi «non conosce la differenza tra i giorni feriali e di festa. Ignora il piacere dell'attesa, perché il pranzo della domenica è squisito quanto quello del venerdì e del lunedì. Agli ozi beati e al disarmo della pace preferisce le manovre febbrili e il controllo della guerra. Teme la folla e la solitudine, teme chi lo odia e anche più chi lo ama». È una vittima dell'ego e dell'amore, dei vizi dell'uno e della mancanza dell'altro, un uomo (o una donna, come nel caso di Ranavalona, sovrana del Madagascar a cui è dedicato il secondo racconto) incapace di far coincidere il sogno di sé con la realtà.

Per converso, un tirannicida è forse semplicemente un giovane un po' discolto, educato dai gesuiti del collegio di Clermont, oppure una santa russa seguace di rivoluzionari di quarant'anni, o ancora una giovane che progetta di assassinare Robespierre finendo ghigliottinata, tutti in qualche modo simili al loro progenitore comune, l'immacabile Lorenzino de' Medici. Sono questi i personaggi (storici) che Daniele Santero ha scelto per raccontare le favole, biografie insolite e vicende dimenticate, di uomini e donne assurti solo per qualche breve momento agli onori della cronaca nera. Personaggi imprevedibili, che dal grigiore delle loro esistenze traggono un unico istante di fama, destinato a perderli consegnandoli al patibolo, al carcere, o all'oblio.

Alcuni sono idealisti radicali, convinti che uccidere un re sia un'idea da «bra-



v'uomo», altri hanno personalità facilmente manipolabili da quei discorsi libertari che incendiano il mondo, «come la carica elettrica che corre su un filo e viaggia veloce, invisibile, di rochetto in rochetto», altri ancora hanno esistenze anonime apparentemente inconciliabili con la scelta del pugnale o della pistola. È il caso di Margaret Nicholson, donna di servizio presso alcune ricche famiglie

londinesi a fine Settecento, «non molto attraente, non molto alta, non molto elegante nel portamento», laboriosa e apparentemente inoffensiva, per quanto animata da un certo risentimento verso la ricchezza e il benessere altrui. Il suo tentato regicidio, consumato nel 1786 con un coltellino da dessert che si limita ad accarezzare dolcemente «lo strato più superficiale e floscio dell'adipe di re Giorgio III», ha come conseguenza più duratura quella di attirare le attenzioni di Percy Bysshe Shelley, che nel 1810 le dedica un libretto in versi intitolato *Frammenti postumi di Margaret Nicholson*, quando lei vive ancora, ormai dimenticata nel manicomio di Bedlam.

Ma compaiono in questo acuto e tragicomico libro anche alcune figure più sfuggenti, sospese tra ambizione, invidia, tensione irrisolta al grande gesto o alla semplice bischierata: così Lorenzino

**Una sassata
Emilio Caporali nel 1889
a Napoli scaglia verso
Francesco Crispi una pietra
che centra il mento del
presidente del Consiglio**

DANIELE SANTERO
Favole della tirannide
Prefazione di Giorgio Ficara
ELLIOT
Pagine 195, € 18

L'autore
Nato a Savona, Daniele Santero (1978-2023) è stato dottore di ricerca in Italianistica e insegnante di italiano. Viveva a Torino. Ha collaborato con «Lettere Italiane», «Studi Novecenteschi» e altre testate. Il suo primo romanzo, *Vita breve di un domatore di belve*, menzione speciale al Premio Calvino 2020 e finalista al Flaiano, è uscito per Elliot nel 2021.

L'immagine
Mimmo Rotella (Catanzaro, 1918-Milano, 2006), *Senza titolo* (1962 décollage), in mostra da sabato 19 ottobre al 2 marzo a Torino, nelle Sale Chiabrese dei Musei Reali, per 1950-1970. *La grande arte italiana. Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a cura di Luca Massimo Barbero*

de' Medici nel 1534, prima di lasciare Roma, «segò via alcune teste dei bassorilievi dell'arco di Costantino, a due passi dal Colosseo, come il contadino che con sapienza, con le lune buone di marzo, sceglie e tronca i rami più prominenti di un fico. Poiché non era riuscito a ottenerla dagli uomini del suo tempo, presuntuosi e avari, si prese un pezzo della grandezza degli antichi». O ancora Emilio Caporali, che il 13 settembre 1889, a Napoli, scaglia contro il calesse di Francesco Crispi una pietra che centra in pieno il mento del presidente del Consiglio.

Qui è là fa il narratore capolino, e in una premessa che funge da cornice alle favole, si presenta come voce di una moderna Sherazade, incaricata di intrattenere un sovrano insonne: ma la rassicurante cornice de *Le mille e una notte* viene immediatamente contraddetta dallo svelamento della dichiarazione del suo scopo autentico, narrare per accorcicare la vita dei tiranni, accentuando i loro terrore e le loro inquietudini. Questa voce educata, lieve e ironica consegna ai lettori piccoli corollari alle dieci vicende narrate, tesse una trama sottile tra quelle e il nostro presente, avvicina e allontana insieme la cronaca minuta, innalzata per un momento a mito collettivo. L'attualità rimane rigorosamente fuori dal perimetro di questa indagine, anche se la memoria del lettore è inevitabilmente ricondotta alla statuetta scagliata contro Silvio Berlusconi o al lobo insanguinato di Donald Trump. Così come rimane escluso qualsiasi tono roboante sul valore eroico o sulla ribellione a un potere spietato: il Vittorio Alfieri fustigatore di tiranni non getta la sua ombra su queste favole, che mantengono al contrario un'inflessione di lieve malinconia.

La voce di Daniele Santero, il suo «manifesto ingegno di scrittore» come rileva ancora Ficara, risuona in questi racconti in cui l'interrogazione sulla liceità del tirannicidio «si traduce in una specie di inquietudine»: tra le pieghe della storia si celano vicende dimenticate, certamente non illustri né esemplari, ma dotate della luce speciale e un po' mesta della nostra quotidianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Rosanna Turone debutta nel romanzo con una figura femminile molto inquieta

Santa non è santa per niente, e non fa finta

di ALESSANDRO BERETTA

Santa si è sempre sentita fuori luogo, fin dal primo giorno, quando i suoi genitori sperando in un maschio preparano un cartello nella sua camera che recita: «Benvenuto Santo». Invece, è arrivata lei, protagonista e voce narrante di *Santa*, riuscito romanzo d'esordio di Rosanna Turone, pubblicato da NN editore nella bella collana «Le fuggitive» che raccoglie storie di donne in fuga «mai aderenti al canone del femminile».

Santa racconta l'episodio da adulta, ma nei 43 capitoli del romanzo il passato con ritmo e ironia ha un ruolo che gioca riflessi chiave sul futuro, sia per

l'animo della protagonista sia per l'evoltersi dell'intreccio. Lei da Pontecagnano Calabro, piccolo comune immaginato sulla punta della penisola, ha da sempre voluto andare via e ci riesce incontrando al liceo Gianni, in arrivo ogni giorno in traghetto dalla Sicilia. Si innamora e lo segue a Nora Piemontese, altro luogo immaginario, specularmente nordico rispetto a Pontecagnano, dove tutto cambia: se dov'era nata lei ogni giorno andava al mare, il sale, a disagio, tra le montagne.

La coppia ha un figlio, Tommaso, ma i due si allontanano perché lui è pieno di quello che intitola un bel capitolo, *Il Gian-*

nismo, ovvero un atteggiamento per cui aveva «l'aria di uno che doveva piacermi e che se non mi piaceva era un problema mio». Seguono liti e antipatie, alcune delle quali legate a come si esprime l'altro. Certi fastidi verbali che attraversano tutto il libro, sono poi un tratto costante e significativo del carattere di Santa: «L'ho lasciato perché invece di "Un giorno si è uno no", lui diceva: "Il secondo giorno"».

Uscita da quella prima relazione, Santa rimane sola, al Nord, insoddisfatta nell'anima ma non nel corpo, al centro di un capitolo di autoerotismo perfetto: *La fantasia degli infe-*

lici. Il desiderio, per quanto imbrigliato e privato, è un magne e un altro, poco dopo, arriva: si chiama Mauro, sposa con prole, disegna abiti da matrimonio mentre lei fa la modella per le acconciature della sposa. Tra i due nasce una passione improvvisa che si trasforma in odio da parte di Santa quando lui, anche se si è lasciato, la spinge a un aborto in pagine intense. Una rinuncia a essere madre che la umilia.

È riduttivo raccontare per vicende il romanzo, perché tanto è nel tono e nell'atteggiamento di Santa: l'evoluzione di un animo passivo aggressivo in una riuscita personalità. Turone

ROSANNA TURONE
Santa
NN EDITORE
Pagine 208, € 17

Rosanna Turone (Gioia Tauro, Reggio Calabria, 1981), diplomata in pianoforte e clavicembalo, è musicista e docente a Biella. È al romanzo d'esordio

lo rende in uno stile che, anche nell'introspezione, non è mai scontato, ma giocoso e vivace, nella gioia e nel dolore.

L'idea di come liberarsi di Mauro arriva grazie al cinismo di nonna Bruna che indica una via: bisogna rivolgersi all'amico d'infanzia Tonino. Uno che se nella prima pagina del libro «apri la lattina con i denti», anni dopo è un ex-killer e fa il meccanico. Sarà lui a chiedere all'amica d'infanzia, prima d'insignarla a usare e un'arma: «Tua nonna mi ha detto che vuoi far ammazzare a uno, e perché lo vuoi ammazzare?». Raramente uno sparò, come in questo romanzo, può far morire o godere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■